

PIU' ORE DI SPORT A SCUOLA  
L'EDUCAZIONE FISICA INSEGNA IL GIOCO DI SQUADRA  
(Prof. Giovanni Bollea)

E' proprio soltanto in famiglia che si deve programmare quanto sia più adatto a far crescere meglio i propri figli?

No: anche la scuola è responsabile e determinante ma purtroppo incompleta, se non organizzerà i tempi giusti da dedicare al movimento fisico; quasi sparito da quando, finito l'asilo, i bambini entrano nella "catena di montaggio" della scuola vera e propria.

Pochissime lezioni di educazione fisica (non più di 2-3 ore alla settimana!) con soli 40 minuti al giorno di movimenti fisici, rispetto alle 8-10 ore seduti a: banco, mensa, TV e compiti a casa.

Ginnastica significa evasione, incontro, socializzazione, salute ed equilibrio psichico, voglia di gareggiare per potere emergere, armonia dei movimenti, ritmo, equilibrio: in una vera costruttiva battaglia contro trasgressioni e droga.

L'aver rubato spazi pubblici alla nostra gioventù è una ferita procurata a loro; che, per verificarsi e socializzare non possono rinunciare al movimento fisico e allo sport nel suo significato olimpico e non nella forma decadente del professionismo sportivo.

Per questo vorrei vedere ogni complesso scolastico (in un ciclo unico elementare e medio), usufruire di palestra attrezzata, campo di pallacanestro, pallavolo e possibilmente calcetto: sostenendo gare tra scuole e istituti in un sano cameratismo sportivo. L'educazione fisica personificata cancellerebbe tanti piccoli disturbi di psicomotricità così evidenti all'età di 6 anni che non sfuggirebbero al professore di educazione fisica, il quale potrebbe correggerli, soltanto con banali, semplici esercizi e, dato che l'Isef è ormai una facoltà con un serio programma di natura anche psicologica, potrebbero intervenire su veri disturbi con una coordinazione finalizzata. Se penso quanto disgrafismo iniziale, disturbi spaziali e di lateralizzazione, potrebbero essere evitati con movimenti mirati! Sfruttando l'influenza educativa del gruppo si potrebbero organizzare insieme alla scuola tante nuove esperienze sportive fuori dalle aule: come organizzare trekking, con esplorazioni che stimolino la fantasia e appaghino la curiosità affinché i ragazzi non siano soggetti passivi ma aperti alla conoscenza delle cose che scoprono nella natura; come conoscere gli uccelli, (l'inglese birdwatching) o riconoscere le piante, per campionarle e farne degli erbari: ecco una esperienza che andrebbe oltre la ginnastica del corpo, per diventare una vera esperienza di vita. Questa complementarità fra il corpo e la mente smorzerebbe la loro aggressività rendendoli più umili e più attenti alla spettacolarità dei piccolissimi eventi, nel vasto scenario del pianeta Terra. Strapparli ogni tanto dalle Playstation e dall'ansioso chattare, o anche dal nuoto o dal tennis, verso nuove avventure come, per esempio, quelle archeologiche raggiungendo con il trekking aree esplorabili.

E' bene però che i ragazzi (da sempre affascinati dai samurai) avvicinino con molta cautela anche le arti marziali ma nel modo più dolce ed educativo. In un approccio olistico e introspettivo che insegni la meditazione, per un buon equilibrio posturale, di elasticità, morbidezza ed equilibrio psico-fisico. Non demonizzate le arti marziali, se vengono vissute nel modo giusto e dolce che vi ho suggerito, in una mobilità liberatoria e "mai aggressiva" per riuscire a rendere stabili, reattivi e forti, tutti gli arti del corpo.

Dico però: attenzione a non renderli schiavi del culto di se stessi e del proprio benessere fisico.

Giusta misura quindi ed equilibrata impostazione. Non dimenticando mai di camminare in rilassanti passeggiate che poi da grandi non dimenticheranno mai.

Ma "i miei disabili?" Se oggi ho scritto questo taccuino è perché ripensando a loro ricordavo l'incontro con Eunice Kennedy Shriver, una delle sorelle del presidente John Kennedy, quando trent'anni fa lanciammo la campagna dello sport per disabili mentali e fisici: vi fu subito una certa resistenza ad aprire lo stadio sportivo a quei "figli di un Dio minore"; a quegli atleti speciali, come sono stati chiamati. I risultati: ogni anno nei vari paesi (nel nostro soltanto quest'anno a Fiuggi) si sono svolte le gare annuali. Sport nel puro spirito olimpico simbolizzato dal loro detto Citius-Altius-Fortius, "che io possa vincere ma se non riuscisci, che io possa tentare con tutte le mie forze" il motto dello "Special Olympics Italia" collegato con il Coni.

Questo dovrà essere il motto di tutto il mondo scolastico per vivere quell'educazione fisica che io qui ho voluto sostenere come elemento formativo della personalità, insieme allo sforzo delle famiglie che vogliono e possono offrire altri tipi di movimento alternativo a quello obbligatorio nella scuola che mi auguro finalmente in velocissimo aumento.

(articolo del prof. Giovanni Bollea, pubblicato su Gente 2001, e che ben rappresenta il concetto di "fair play" soprattutto nello stimolare i giovani a nuovi modi di vivere lo sport, la natura, il cameratismo)  
Prof. Giovanni Bollea